

odore del prezzemolo, che nasce appresso di noi, riescono bastantemente grati alla maggior parte delle persone.

(269) Questa facoltà antivenerea del prezzemolo di Macedonia non è stata punto fin ora confermata da decisive osservazioni; perciò questa sostanza nella Pratica medica è quasi generalmente negletta.

(270) La radice di Angelica è lunga, fusiforme, fibrosa, esternamente bruna, e rugosa, internamente bianca. Questa radice è molle, e succosa. Il suo sapore è acre, amarissimo, con qualche po' di dolcezza; il suo odore è fragrantissimo. Tagliando longitudinalmente questa radice secca, si osserva ne' vasi proprj di essa accumulata molta copia di una sostanza per la maggior parte resinosa, nella quale sostanza risiedono le virtù, e l'odore di questa radice. La radice d'angelica è stimolante, e riesce giovevole nei casi d'una debolezza di fibra, e d'una lentezza negli umori bianchi. Giova perciò in qualche debolezza di ventricolo, ed in alcune affezioni flatulente, e così pure nelle paralisie, ed altre malattie dalla sovraccennata causa dipendenti. Si può usarla internamente polverizzata o sola, o nel vino alla dose di una dramma. I Lapponi credono molto in questa radice, e l'adoperano contro una specie di colica, a cui vanno soggette; ed eziandio si lusingano per mezzo di essa di una vita lunga.

(271) La radice di pimpinella è grossa circa un dito, fibrosa, bianca, d'un sapore caldo, ed acre. Quando è fresca, tramanda effluvj, che non hanno odore particolare, ma che irritano gli occhi alla maniera del senape, e del ramosaccio, ma però in grado minore. Lo spirito di vino ne estrae totalmente la virtù. Si comprende bene, ch'essa deve riuscire stimolante, ed avere

lo qualità delle altre ombellifere già da noi enunciate. Stahl però, ed i suoi seguaci le attribuivano la facoltà di sciogliere i fluidi, e quindi di sbarazzare le ostruzioni de' vasi. Siccome poi da una tal causa facevano dipendere la più gran parte delle malattie, così la pimpinella era per loro un rimedio quasi universale. Essi poi ne facevano eziandio molto caso contro i mali effetti prodotti dall'abuso del mercurio. Si comprende però bene quanta esagerazione fosse in tali raccomandazioni di quegli Autori. Questa radice si può dare da uno scropolo fino ad una dramma.

(272) Ved. not. prec., ed in oltre Tom. I. n. 54.

(273) La radice di Ginsen è grossa un dito mignolo all'in circa, è rugosa, e molto compatta, e per l'ordinario si divide inferiormente in due parti. Il suo colore è bianchiccio, il suo odore è nullo, ed il sapore un po' dolcigno, ma insieme alquanto amaro, aromatico, ed acre. Quanto è più grande, e più pesante questa radice, tanto è più stimata. Questa pianta cresce nella Tartaria Chinesa, nel Canada, e in altri luoghi dell'Asia, e dell'America. I Chinesi ne fanno grandissimi elogi. Nella pratica Europea non è stata ancora molto usata questa sostanza, e perciò non si hanno osservazioni decisive riguardo alle sue virtù. Alcuni la reputano molto capace d'eccitare il poter nervoso, e Deckero dice d'aver per mezzo di essa, data ripetutamente alla dose di uno scropolo, sedate delle feroci convulsioni in un illustre personaggio.

(274) Le siliquose indicate dal Cullen appartengono alla classe delle Tetradinamie del Linneo, ed alla classe delle cruciformi del Tournefort. La loro corolla è formata di quattro petali disposti in forma di croce, e le loro stamighe sono sei, quattro più grandi delle altre. Quo

Queste piante nella distillazione somministrano un carbonato di ammoniaca, cioè un alcali volatile combinato con l'acido carbonico. Questo sale però non esiste tale e quale nella loro sostanza, ma è una decomposizione e novella composizione operate dal fuoco. L'alcali volatile è composto, secondo le ultime scoperte, di gas idrogenio, e di gas azoto. L'acido carbonico è composto di carbonio, e di ossigenio; l'acqua è composta d'ossigenio, e d'idrogenio; finalmente gli oli sono composti d'idrogenio, di carbonio, e d'un po' d'ossigeno. In tali vegetabili poi si hanno azoto, acqua, olio; dunque tutto ciò, ch'è sufficiente a produrre il sale accennato. L'olio nel decomporli somministra carbonio, idrogeno, ed ossigeno. Una porzione d'idrogeno fors' anche s'ottiene dalla decomposizione d'una porzione d'acqua del vegetabile. Tutto questo idrogeno combinandosi coll'azoto, produrrà l'alcali volatile; ed il carbonio combinandosi coll'ossigeno esisterà ne' vasi, dove si fa quest'operazione, e fors' anche con una porzione della medesima sostanza derivante dalla predetta decomposizione dell'acqua, e dell'olio, formerà l'acido carbonico, il qual acido carbonico poi combinandosi col già risultato alcali, siccome abbiamo detto, darà occasione alla formazione dell'indicato carbonato di ammoniaca.

(275) Dato che nell'olio essenziale risieda il principio sapido, ed odoroso della pianta, ed ancorchè in quest'olio si possa supporre, che esistano tutti i principj capaci di produrre il predetto carbonato di ammoniaca; pure questi principj nella formazione del predetto olio sono disposti in maniera diversa, e formano combinazioni diverse da quella del carbonato predetto.

(276) Molti Pratici hanno osservato dall'applicazione dei vegetabili acri provenire ulcere più

pertinaci, e spello anche di più cattivo carattere, che dall'applicazione delle cantarelle. D'altra parte l'applicazione di questi vegetabili non fa quella particolare ed incomoda impressione sulle vie orinarie, che suol succedere dall'applicazione di quegl' insetti.

(277) Sembra, che un principio volatile, e stimolante, separato dalle siliquose, s'introduca prontamente nel sistema della circolazione, e non essendo atto a formare un principio del sangue, nè a combinarsi colla parte rossa di quello, resti sciolto, qual' estranea materia, nel siero, e quindi cercando di sortire per qualche escrezione dal corpo, vada a stimolare qualche organo escretorio, e soprattutto i reni, onde ecciti una maggior evacuazione per questa parte.

(278) Egli è noto, che quelle sostanze, le quali nella distillazione somministrano alcali volatile, sono più soggette a passare ad una fermentazione putrida.

(279) Alcuni anche fra i più valenti Pratici hanno creduto, che le cruciformi non convengano nel vero scorbutto detto comunemente putridoo muriatico. Considerando essi, che in tal malattia il sangue tende alla dissoluzione, giudicano che tali piante favoriscano questo disordine dell' animale economia, attesochè, secondo loro, per l' alcalescenza, la quale esse danno a divedere, sembrano favorire la dissoluzione del sangue. D'altra parte l'osservazione giornaliera conferma l'utilità di sì fatte piante nella malattia accennata. Che se si voglia eziandio riflettere, 1°. che in tal circostanza nel sangue predomina un'acrimonia piuttosto salina, e muriatica, di quello che alcalina; 2°. che i solidi sono in uno stato di debolezza, e non reagiscono con quel vigore, che dovrebbero contro i fluidi; 3°. che la materia salina sovrabbondante ne' sieri, non è atta, in
vir-

virtù di una tal debolezza, a sortire colla facilità, che converrebbe, per l'ordinarie escrezioni del sudore, e dell'orina; si potrà render una ragione sufficiente dell'utilità degli accennati vegetabili in una tale affezione. Imperciocchè primieramente, siccome di sopra abbiamo detto, l'alcali non esiste bello e formato in dette piante; 2.^o esse sono suscettibili d'una fermentazione acida, prima di passare alla putrefazione; 3.^o essendo stimolanti, eccitano l'energia de' solidi e la loro reazione sui fluidi; 4.^o coi principj attivi, che comunicano al siero, determinano più abbondantemente nel corso della circolazione le due escrezioni di sudore e d'orina.

(280) La Coclearia (*Cochlearia Officinalis* Lin. *Cochlearia* Off.) è una pianta annua, che cresce naturalmente in molti luoghi d'Europa, specialmente marittimi. Sorgono più tronchi dalla stessa radice, i quali sono semplici, dritti, un palmo lunghi, lisci, e cinque-angolari. Le foglie sono alterne, e succulente, un po' incavate, sicchè rappresentano una maniera di cucchiajo: quelle, che sorgono immediatamente dalla radice, sono dotate di lunghi pedicelli, cordate, ottuse, rotondastre; quelle del tronco sono bislunghe, ortuse, dentate, le inferiori dotate d'un picciolo pedicello, le superiori prive affatto di pedicello, ed amplexicauli, cioè disposte per modo, che abbraccino colla loro base il tronco. I fiori sono disposti a fastelli alla sommità de' tronchi; ed hanno il calice verdastro composto di quattro parti o foglie, e la corolla bianca, e cruciforme, cioè formata di quattro foglie, o petali uguali disposti a maniera di croce. Questa pianta nel sistema del Linneo appartiene all'Ordine *Siliculoso* della Classe *Tetradinamia*. Quando questa pianta è fresca, ha un odore non molto forte, ma però ingrato, il suo sapore è amaro ed

D d 4 acie;

acre; i fiori sono meno acri delle foglie. La pianta nel disseccarsi perde quasi tutta la sua acrimonia; e non le resta, che un' ingrata amarezza; lo stesso succede al succo spessito o per mezzo del calore, o per mezzo d'una lenta evaporazione alla comune temperatura dell' atmosfera; e così pure agli estratti sì acquosi, che spiritosi. Perciò questa pianta deve adoperarsi solamente quando è fresca. Essa in tale stato o si può mangiare come un' insalata sola, ovvero unita all' acetosa; o si può prenderne l' infusione nel vino; o se ne può usare il succo espresso di fresco, e depurato o solo, od unito al vino, al brodo, al siero depurato, al succo di melarancia, ec. Secondo Lewis il succo di melarancia sembra favorire la depurazione di quello di coclearia. La principal virtù della coclearia risiede nel suo olio essenziale, il quale si separa in picciolissima quantità per mezzo della distillazione coll' acqua. Quest' olio ha una gravità specifica maggiore di quella dell' acqua; ma nello stesso tempo ha una grande volatilità, e penetrazione. Il succo espresso di coclearia si può dare internamente alla dose d' un' oncia fino a quattro, ed anche più, specialmente se sia misto col siero di latte depurato. Si adopera eziandio questo succo unitamente coll' allume per sciatquarsi la bocca, o lavarsi le gengive nel caso di ulceri scorbutiche nella bocca, o di simili affezioni delle gengive.

(281) *Succi ad scorbuticos*, secondo la Farmacopea di Edemburgo, è una composizione, che si ottiene nella seguente maniera. Si prendano pesi uguali, p. e. due libbre di succhi espressi dalla coclearia fresca; e dal nasturzio acquatico parimenti fresco; e così pure due libbre di succo di melarancia: vi si aggiunga una mezza libbra di acqua spiritosa di nocemoscada: si mescoli il tutto, e si lasci in riposo finchè se ne dep-